

Domenico Bova

Responsabile Area Occupazione e Sviluppo

Italia Lavoro

Giulio Cardilli

Progettista Area Occupazione e Sviluppo

Italia Lavoro

Il progetto AMVA

Il successo del sistema competitivo italiano da sempre si fonda sull'alta qualità delle sue produzioni. Una competitività che è dipesa, e oggi più che mai dipende, dalla continuità del saper fare manuale e dalla sopravvivenza di mestieri che hanno saputo costantemente innovarsi, rendendo il "Made in Italy" il marchio più amato, più "invidiato" e per questo più copiato al mondo.

Il Paese della Qualità, quella della manifattura artigianale, però, è al tempo stesso anche il Paese dei paradossi. Alcuni dati per dare valore a questa considerazione:

- nel 2009, in Italia, il fabbisogno occupazionale delle aziende artigiane è stato stimato in circa 140 mila unità, ma quasi la metà di questo fabbisogno è rimasto insoddisfatto a causa della mancanza delle professioni;
- nel 2010, in Italia, la domanda delle imprese della manifattura artigianale è stata di circa 236 mila diplomati tecnici e professionali, a fronte di un'offerta pari a 125.712 giovani: circa 110 mila posti di lavoro, quindi, non hanno trovato altrettanti occupati disponibili – o capaci – a ricoprirli. Quando li hanno trovati, ciò è accaduto con grande dispendio di tempo e risorse;
- nel 2011, nonostante l'aggravarsi della crisi e l'aumento dei livelli di disoccupazione giovanile, oltre 45.000 posti

di lavoro – nella maggioranza dei casi riconducibili a mestieri tradizionali ad elevata componente manuale – sono rimasti inevasi.

Queste poche informazioni sono sufficienti a dimostrare una caratteristica incontrovertibile del mercato del lavoro italiano: crisi o non crisi, uno dei problemi principali del nostro Paese resta l'incontro imperfetto tra domanda e offerta di lavoro disponibile. In ogni epoca, l'Italia ha dimostrato di avere grandi difficoltà nel far combaciare i tanti posti di lavoro disponibili in settori strategici del proprio sistema competitivo con l'entità dei suoi disoccupati.

Le cause di questo fenomeno, trasversale a tutti i settori della nostra economia, sono diverse e assumono, principalmente, carattere strutturale. Si pensi, a titolo di esempio, al ruolo marginale che il sistema dell'intermediazione, soprattutto pubblica, ha ricoperto e tutt'oggi ricopre nella gestione delle dinamiche di incontro tra i fabbisogni delle imprese con quelli dei lavoratori.

Nei settori caratterizzati da elevata componente manuale, però, è possibile individuare criticità distintive direttamente riconducibili a fattori di natura culturale. Negli ultimi decenni, i mestieri tradizionali hanno gradualmente perso la propria capacità di attrarre giovani e la

scarsa considerazione che questi hanno dei lavori manuali ha, di fatto, privato il settore della propria linfa vitale; di quel continuo affinamento di conoscenza che solo forze lavoro giovani possono garantire e che è stato, da sempre, alla base della propria evoluzione.

La causa del problema, in sostanza, è da ricercare direttamente nella "cultura del lavoro" diffusa nel nostro Paese. Nell'idea stessa che si ha dei mestieri tradizionali e, quindi, nei troppi pregiudizi e nella scarsa considerazione che, soprattutto i giovani, hanno del lavoro manuale: si tratta di lavori "old economy", "non stabili", "sottopagati", "socialmente non attraenti", "non formativi" e che "non si vedono". In che senso non "si vedono"? L'orientamento scolastico, che fa comprendere a ciascuno le proprie attitudini professionali, nel nostro Paese non funziona e dovrebbe essere riorganizzato. In Italia (secondo Paese d'Europa, dopo la Germania, per importanza del settore manifatturiero) solo il 5% dei giovani dichiara di "vedersi" occupato in un lavoro che comporta attività manuali. In Svezia, a titolo di esempio, risponde allo stesso modo il 40% dei giovani.

La distinzione tra "lavoro manuale" e "lavoro intellettuale" aveva senso un tempo, quando la classe intellettuale umanista si contrapponeva all'unica sola

classe contadino-operaia. Paradossalmente, oggi che questa distinzione non ha più alcun fondamento sociale, i pregiudizi connessi a tale differenziazione sono andati sempre più rafforzandosi. Molti hanno correttamente osservato che questa distinzione ha fortemente influenzato anche il sistema dell'insegnamento italiano. Nel 2010, sul Corriere, Francesco Alberoni evidenziava che la netta separazione tra lavoro intellettuale e lavoro manuale, oggi, è la causa principale del fatto che "da un lato si fanno corsi universitari sempre più astratti e senza rapporti con la realtà, dall'altro corsi professionali senza sufficiente base teorica. Mentre occorre una formazione che dia un sapere elevato ma applicato ai problemi concreti. Dove impari studiando e lavorando su casi concreti, sotto la guida di bravi maestri".

Uno dei problemi maggiori che l'Italia deve affrontare per uscire dalla sua crisi è, dunque, dirottare l'offerta di lavoro dei propri giovani verso settori tradizionalmente competitivi e in crescita ma che, oggi, hanno scarso appeal sulle nuove forze lavoro.

È in questo contesto che nasce e si sviluppa il programma AMVA – "Apprendistato e Mestieri a Vocazione Artigianale", promosso dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. Obiettivo strategico dell'iniziativa, attuata da Italia Lavoro fino a gennaio 2014, è favorire l'inserimento lavorativo di giovani da 15 a 29 anni nel mercato del lavoro italiano e, soprattutto, in quello della manifattura tradizionale. Ben **98 milioni** di euro messi direttamente a disposizione di imprese e cittadini italiani mediante tre diversi bandi finalizzati a raggiungere altrettanti precisi obiettivi. Analizziamoli in dettaglio. Il primo: promuovere l'applicazione del contratto di apprendistato nell'assunzione di almeno **15.800 giovani**. Circa **78,15 milioni** di euro per favorire l'assunzione in apprendistato di giovani di età compresa tra 15 e 29 anni in tutti settori

Programma AMVA – Mappatura candidature Botteghe di Mestiere pervenute



dell'economia del Paese. A tal fine, AMVA mette a disposizione delle imprese contributi di:

- 5.500 euro per ogni giovane assunto con contratto di apprendistato per la qualifica e per il diploma professionale anche per l'assolvimento dell'obbligo di istruzione;
- 4.700 euro per ogni giovane assunto con contratto di apprendistato professionalizzante o di mestiere.

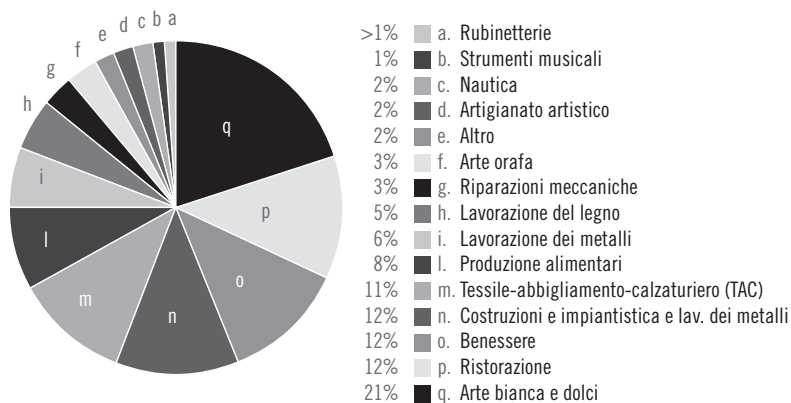
Il secondo: agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro di 3.300 giovani, attraverso esperienze formative *on the job* (tirocini) realizzate in **110 "botteghe di mestiere"**.

In ognuna delle 110 province italiane e nei comparti produttivi propri della tradizione italiana, il programma attiverà "botteghe di mestiere" per offrire un'esperienza di tirocinio ad altissimo valore formativo a favore di 3.300 giovani (30 giovani per ciascuna delle 110 botteghe). L'intervento destina **14,85 milioni** di euro a imprese e giovani secondo un processo che prevede:

- 2.500 euro mensili a ogni "bottega di mestiere", per le attività di tutoraggio svolte nei confronti dei giovani impegnati nei percorsi di tirocinio di durata semestrale. In ogni bottega saranno

GRAFICO 1

I settori di attivazione delle botteghe di mestiere. Valori %.



attivati 3 cicli di tirocinio da 10 tirocinanti ciascuno;

- 500 euro mensili (per 6 mesi) a titolo di borsa di tirocinio per ogni giovane impegnato nel percorso formativo in bottega.

Il terzo: facilitare l'avvio, da parte di giovani, di *500 nuove attività d'impresa* in mestieri propri della tradizione italiana. Da stime dell'ufficio studi della CGIA di Mestre, nel 2020 saranno 385 mila i posti di lavoro manuali a rischio di successione. Professionisti dalle elevate competenze manuali che, ormai prossimi alla pensione, non sapranno a chi lasciare la propria azienda. Per rispondere a questo problema e facilitare, quindi, la creazione di imprese nei comparti produttivi propri della tradizione italiana o la gestione nelle aziende della delicata fase del passaggio generazionale, il programma mette a disposizione **5 milioni di euro**. Più precisamente, contributi unitari di 10.000 euro a favore di 500 giovani di età non superiore a 29 anni che vogliono intraprendere una nuova iniziativa imprenditoriale o succedere ad una già avviata e in procinto di chiudere a causa di problemi legati al ricambio generazionale.

A 9 mesi dall'avvio della fase operativa il programma ha già raggiunto significativi risultati. Con l'avviso pubblico dedicato

alla promozione dell'apprendistato, che resterà attivo fino al 31 dicembre 2012, sono state raccolte 8.580 richieste di contributo. Più precisamente, sono stati 410 i giovani assunti con contratto di apprendistato per la qualifica e il diploma professionale; 8.170, invece, i giovani inseriti in azienda con un contratto di apprendistato professionalizzante.

Dalle domande pervenute non è possibile delineare una prevalenza geografica significativa di alcune aree del Paese rispetto ad altre, anche se in linea generale il Centro-Nord si impone sul Sud. Con 850 richieste di contributo provenienti da aziende con sede operativa sul proprio territorio, infatti, il Veneto guida la classifica delle regioni con il maggior numero di richieste inviate. Seguono la Lombardia con 782 domande, il Lazio con 757, la Campania con 639, la Calabria con 635 e la Sicilia con 628. Se si guarda ai comparti produttivi di appartenenza delle aziende, il 47% delle domande di contributo per assunzioni in apprendistato proviene da imprese del settore artigiano. Il dato conferma, se mai ce ne fosse stato il bisogno, due verità incontrovertibili. La prima: anche in un periodo di profonda crisi come quello che stiamo vivendo, l'artigianato continua a chiedere forza lavoro, rappresentando

uno dei settori di punta del sistema imprenditoriale italiano. La seconda: in settori ad elevata componente manuale, l'apprendistato è e sarà sempre la tipologia di contratto più adeguata per apprendere veramente il mestiere.

Per quanto concerne, invece, l'attivazione delle 110 botteghe di mestiere (1 per ogni provincia italiana) in cui realizzare 3.300 percorsi di tirocini (30 tirocini in ciascuna Bottega), l'Avviso pubblico (aperto il 3 aprile 2012 e chiuso l'1 giugno 2012) ha permesso di raccogliere 181 domande per l'attivazione di altrettante botteghe. Più di 1.250 le aziende aggregate in botteghe di mestiere per raggiungere le capacità organizzative e dimensionali indispensabili per accogliere il numero di tirocinanti previsto dal progetto. Un risultato anche questo importante: in periodi così turbolenti, aziende che collaborano e si aggregano superando la storica difficoltà delle micro e piccole aziende italiane di fare rete, è un ulteriore segnale di un programma che asseconda le esigenze di un sistema imprenditoriale che vuole cambiare per rispondere alle sfide dei mercati. L'analisi dei settori di appartenenza delle botteghe restituisce un quadro assolutamente coerente con il contesto prima delineato e relativo alla lista delle professioni e mestieri che offrono i maggiori sbocchi occupazionali: le aziende più propense a formare giovani che, successivamente, potranno trovare anche uno sbocco occupazionale nelle botteghe, appartengono ai settori dell'arte bianca (pasticcieri, panettieri, pastai, gelatai), delle costruzioni e metalli (installatori di impianti elettrici, termo-idraulici ed elettromeccanici) e della ristorazione (cuochi). Il piano delle attività prevede che a fine settembre venga avviata la selezione dei tirocinanti e a inizio dicembre partano i primi percorsi di tirocinio.

A settembre, al rientro dalla pausa estiva, verrà attivato anche il bando dedicato alla promozione di nuove attività ■